

Prefazione a:

## **“Russia e rivoluzione nella teoria marxista”**

### **Azione e coscienza**

Quando vince la controrivoluzione, la visione del mondo delle masse si oscura e, nella nebbia, che diventa più spesso man mano che si estende, gli angoli e le asperità sfumano e le cose si appiattiscono. In un mondo di nani e di miopi, ogni cosa prende dimensioni meschine, perché bisogna raggiungere una certa altezza per avere una dimensione storica, non immediatista delle cose. Pochi non si sono resi conto della grandezza della Comune una volta che fu schiacciata nel sangue e trascinata nel fango. Ancora meno numerosi furono quelli che vi videro la prima applicazione storica della dittatura del proletariato. Le verità sono di classe ed è per questo che non ci sono verità in sé, verità con la V maiuscola. Bisogna essere già di parte o simpatizzanti per comprendere i grandi avvenimenti di classe della nostra società, ed avere una certa grandezza, che non è di origine individuale ma sociale, per vedere e realizzare grandi opere, tra le quali in primo luogo la rivoluzione. E' per questo che, in tempi di controrivoluzione, bisogna cercare i processi rivoluzionari nel sottosuolo della società, dove scava la talpa della crisi e della rivoluzione, che non saranno riconosciute dalle masse per quello che sono, finché queste non saranno prese di forza e gettate nella lotta. Anche qui l'azione precede la coscienza.

L'Italia ha un posto di primo piano nel socialismo internazionale e nel processo della rivoluzione mondiale. Ma chi se lo chiede oggi dopo più di 30 anni di totale immobilismo governativo della D.C. sostenuta da un P.C.I. preteso comunista al fondo della palude putrescente del capitalismo senile, mentre il marxismo, non revisionato, ha cessato di essere incarnato da un grande partito rivoluzionario, organizzato su scala nazionale e la coscienza di classe si è oscurata in seguito alla degenerazione della terza Internazionale ed al tradimento dei partiti cosiddetti comunisti? Ciò spiega perché le previsioni più elogiative di Engels per il proletariato italiano, anche se si sono realizzate, passino oggi inosservate. Scriveva Engels nella sua prefazione italiana del 1893 al “Manifesto”:

«La prima nazione capitalista è stata l'Italia. La fine del medioevo feudale, l'inizio dell'era capitalista moderna sono scanditi da una figura gigantesca. Un italiano - Dante -, al tempo stesso l'ultimo poeta del medioevo e il primo poeta moderno. Oggi, come nel '300, si delinea una nuova era storica. L'Italia ci donerà il nuovo Dante che scandirà l'ora della nascita di questa era proletaria?»

In quanto materialista, Engels collega le opere letterarie al corso storico e vede nascere i capolavori dai grandiosi cambiamenti prodotti dall'economia sociale: Dante fu generato dalla rivoluzione sociale del capitalismo, un nuovo Dante, ancora più gigantesco, dal socialismo. Infatti nella sua prefazione, Engels attribuiva all'Italia moderna un ruolo altrettanto preminente nell'avvento della nuova realtà socialista - la concezione più elaborata e più alta del programma comunista e della strategia frontale per passare al socialismo nei paesi capitalisti sviluppati - quanto quella che essa giocò nella nascita del capitalismo all'alba dell'era borghese. Per chi ha seguito la storia rivoluzionaria dell'Italia, non c'è alcun dubbio che l'opera di Amadeo Bordiga, il fondatore, a Livorno nel 1921, del Partito comunista d'Italia, sia quella di un Dante proletario che annuncia lo sconvolgimento del socialismo. Se i rinnegati del PCI nascondono ancora oggi il fatto storico che egli abbia fondato e condotto il Partito fino a quando esso fu rivoluzionario e giocò un ruolo preminente nel processo rivoluzionario dei paesi dell'Europa occidentale dal 1912 al 1926, senza parlare del ruolo oscuro, ma ugualmente fondamentale, nel cupo periodo successivo, è perché essi hanno rotto con ogni tra-

dizione e ogni richiamo alle aspirazioni rivoluzionarie è come uno schiaffo in faccia a questi traditori.

Il paragone di Bordiga con Dante merita un commento. Certo, il primo non è una copia del secondo. Il loro genere letterario, ma ancora più la loro azione storica, sono radicalmente diverse. Sono più estranei l'uno all'altro di quanto non lo sia, ad esempio, Voltaire a Dante. Dante esprime le grandezze, ma anche i limiti della borghesia rivoluzionaria del suo paese che annunciava il Rinascimento per tutta la borghesia mondiale e Bordiga l'universalità senza limiti del comunismo mondiale, in quanto espressione del proletariato d'Italia che non ha patria.

Ma il paragone tra il Dante dell'alba del capitalismo con quello dell'alba della rivoluzione socialista solleva un problema arduo: i due sono diversi per le diverse caratteristiche della classe che ciascuno di loro rappresenta. Se si può, in un certo modo, ancora parlare dell'uomo di eccezione Dante è perché la rivoluzione borghese di cui canta è quella di una elite della proprietà privata accaparrata da certi individui. Di conseguenza, ogni concezione borghese riposa sull'azione e il pensiero di individui, grandi e piccoli, mentre la visione comunista analizza le questioni di classe e, nella sua visione economica e storica del divenire sociale, considera trascurabile il posto dell'individuo in quanto tale. Per Dante proletario, Engels non intendeva quindi l'avvento di un grande individuo ma di un grande Partito, essendo Dante, o Bordiga di cui parliamo, l'espressione della classe rivoluzionaria del proletariato. Questo Dante non è né un genio né una persona. È un militante impersonale, l'espressione o meglio l'opera, in ciò che essa ha di più alto, del suo Partito, del partito comunista. Insomma, la grandezza del Dante proletario non deriva dalla forza di un individuo ma del Partito che ha le sue radici nella classe rivoluzionaria.

Come Bordiga ha spesso ripetuto, l'individuo non gioca alcun ruolo motore nella storia, non è che il riflesso, piuttosto pallido, delle condizioni dell'ambiente che lo spingono ad agire e pensare. Le capacità di creazione non si concentrano nell'individuo, ma nel partito e loro fonte è la classe.<sup>1</sup> È per questo che Bordiga avrebbe voluto restare anonimo e annullarsi nel Partito. Voleva ciò innanzi tutto per demistificare la trappola vuota, ma tenace, del «grande uomo», del «genio», grazie alla quale le masse si prostrano e abbandonano la loro iniziativa, e, in secondo luogo per rendere alla classe operaia ciò che le spetta. Nella concezione marxista non è il o i capi che indicano alle masse il fine e i mezzi per raggiungerlo, è il Partito nella sua più alta accezione, un Partito che muove i militanti dal basso in alto della gerarchia e imprime loro dei tratti determinati che non si trovano solo in un individuo ma in dieci, cento, mille, un milione, secondo gli alti e bassi della lotta rivoluzionaria.

Se Engels poteva prevedere un Dante proletario in Italia, è perché il Partito comunista mondiale vi doveva prendere delle forme elevate e non perché vi sarebbe nato un genio individuale, un seme per natura imprevedibile. Non solo non evochiamo qui la figura o la persona di Bordiga, ma, se ci si comprende bene, l'opera impersonale del partito comunista che in Italia si è manifestato successivamente nelle organizzazioni del PCd'I rivoluzionario, della Sinistra Italiana, del Partito comunista storico, di cui le stesse forze rivendicano l'azione e la teoria. Nulla di nuovo in tutto ciò, non diceva Marx stesso che non era marxista e che la sua persona non contava nulla nell'opera e nell'azione del socialismo scientifico del proletariato rivoluzionario? In breve, non parlava di Marx, ma del Partito storico e, per chi non può comprendere le cose teoriche ed è sostanzialmente antropomorfo, diceva «il partito Marx», non essendo l'attributo Marx che un nome di battesimo, come Pietro e Paolo, per il Partito nel senso più alto. Insomma, quando si legge il nome di Bordiga da qualche parte, è perché un'opera da gigante - di un Partito storico - s'indirizza ad asini che non capiscono come un capolavoro od una teoria non siano creati da una persona bensì da una potenza sociale. Già la Bibbia non aveva un autore ed era meno stupido cercarne l'ispirazione in un Dio che in una persona, perché, in questo feticcio, la moltitudine trovava dei legami profondi nella sua propria situazione.

---

1 Non consideriamo assolutamente la teoria o la coscienza nel modo dei materialisti volgari, cioè come il riflesso o l'epifenomeno delle condizioni materiali. Al contrario, essa è una sfera particolare d'attività, di produzione e di creazione, una "sovrastruttura", che non soltanto completa la base più materiale, economica o biologica, ma anche in certe condizioni reagisce su di essa. Essa lo fa, certamente, come forza sociale e non come espressione dell'individuo.

## La visione del rapporto di forze attuali.

La forma, ancora alienata, del pensiero nel seno delle società di classe, fa sì che la teoria o il programma del proletariato moderno non appaiano come il frutto delle lotte di intere generazioni di lavoratori, ma del pensiero di un Marx, di un Engels; che la gloriosa rivoluzione d'Ottobre non sia l'opera di proletari e contadini russi guidati dal partito bolscevico, ma del genio di Lenin. Per quanto attiene alla figura di Bordiga, essa è apparsa sotto forma individuale solo agli occhi dell'esterno, durante le polemiche interne, quando il partito è diviso in frazioni ostili e si trova indebolito, in modo che le etichette distintive con i nomi ricompaiono. In questi periodi, egli è stato costretto a firmare col suo nome alcuni dei suoi scritti o ha usato degli pseudonimi, ma è rientrato nell'anonimato non appena e tanto frequentemente quanto l'ha potuto – nel periodo in cui il partito era lui stesso e le sue tesi anonime.

Agli occhi del marxismo, un individuo non costituisce un'entità, una unità conclusa e indipendente dalle altre, una macchina funzionante con la sua energia propria o con quella che gli verrebbe dalla Divinità o da qualsiasi altra potenza sovraterranea. Le manifestazioni dell'individuo e la sua funzione sono determinate dalle condizioni generali dell'ambiente, della società e della storia. Quanto si elabora nel cervello di un uomo è stato preparato nei suoi rapporti con gli altri e nell'azione - compresa quella intellettuale – d'altri uomini.<sup>2</sup> Non si tratta di fare astrazione dall'esistenza di individui contingenti e mortali, né dal peso della coscienza o della teoria nella lotta delle classi. Ciò che conta è, secondo l'espressione di Marx nei Grundrisse, il cervello sociale in cui si è accumulato il sapere e l'esperienza di una classe, cervello a cui gli individui partecipano a diverso titolo. Certi cervelli privilegiati ed esercitati che si possono paragonare a macchine meglio costruite e più perfezionate, traducono, esprimono e rielaborano meglio d'altre un patrimonio di conoscenze e di esperienze che non esisterebbero se non riposassero sulla vita di una collettività. In questo senso, il capo non inventa, ma esprime ciò che sente e vuole la massa quando è rivoluzionaria.

Come scriveva Bordiga nel suo articolo consacrato a Lenin poco dopo la sua morte<sup>3</sup>

«Il cervello del capo è uno strumento materiale funzionante per legami con tutta la classe ed il partito; le formulazioni che il capo detta come teorico e le norme che prescrive come dirigente pratico, non sono creazioni sue, ma precisazione di una coscienza i cui materiali appartengono alla classe-partito e sono prodotti di una vastissima esperienza».

La visione non era dogmatica, ma pienamente storica: «Il problema dei capi non si può porre allo stesso modo in tutte le epoche storiche, perché i suoi dati si modificano nel corso della evoluzione». Conseguentemente: «non tutti gli individui hanno dunque lo stesso posto e lo stesso peso nell'organizzazione; man mano che questa divisione dei compiti si attua secondo un piano più razionale (e quello che è oggi per il partito-classe sarà domani per la società) è perfettamente escluso che chi si trova più in alto gravi come privilegiato sugli altri. La evoluzione rivoluzionaria nostra non va verso la disintegrazione, ma verso la connessione sempre più scientifica degli individui tra loro. Essa è antividualista in quanto materialista; non crede all'anima o a un contenuto metafisico e trascen-

<sup>2</sup> Anche il lavoro di un individuo particolare, quando scrive, compone o fa della scienza - e Bordiga era eminentemente un uomo di partito e non un individuo particolare - compie un atto non individuale, ma sociale perché egli ricava dalla società quanto compone, con una scrittura sociale, per la società, ed anche in questo senso un Dante è solo la voce collettiva del suo tempo. E' un "grand'uomo", un genio solo per il cretinismo borghese, fascista o democratico; ma sempre adoratore degli uomini d'eccezione, d'élite.

Ora, nemmeno gli scritti di Bordiga sono un suo apporto personale, ma del suo partito e sono molto sovente il risultato di un contributo scritto e redatto da compagni. In questo senso, costituisce veramente una disonestà intellettuale il privatizzare l'opera di Bordiga. E' una falsificazione diretta contro il lavoro del Partito che è, per definizione, sociale e impersonale.

<sup>3</sup> Cfr. "Lenin nel cammino della rivoluzione". Conferenza tenuta da un rappresentante della Sinistra Comunista (Bordiga), il 24 Febbraio 1924, alla Casa del popolo di Roma ora in "La sinistra comunista in Italia sulla linea marxista di Lenin" Ed. Programma Comunista, Milano 1964. Tutti i passaggi di questo capitolo sono estratti da questo scritto

dente dell'individuo, ma inserisce le funzioni di questo in un quadro collettivo, creando una gerarchia che si svolge nel senso di eliminare sempre più la coercizione e sostituirvi la razionalità tecnica».

E per i compagni disorientati dalla morte di Lenin, constatare in accordo con la sua tesi del materialismo storico: «Più ancora: questo processo di elaborazione di materiale appartenente a una collettività, che noi vediamo nell'individuo del dirigente, come prende dalla collettività e a essa restituisce energie potenziate e trasformate, così nulla può togliere colla sua scomparsa dal circolo di queste. La morte dell'organismo di Lenin non significa per nulla la fine di questa funzione, se, come abbiamo dimostrato, in realtà il materiale come egli ha elaborato deve ancora essere alimento vitale della classe e del partito».

Tutte queste deduzioni non hanno alcun carattere astratto. E' solo su questa base che si può contemporaneamente afferrare la grandezza dell'opera teorica di Bordiga (che non si può separare dalla sua attività pratica), come i suoi limiti (essa si inserisce nella storia del movimento operaio internazionale e italiano dal 1912 al 1970, con le fasi di rivoluzione e controrivoluzione, con le sue vittorie e le sue sconfitte). E' solo su questa base che si può comprendere come Engels, annunciando un Dante dell'era proletaria in Italia, non ha previsto il miracolo della nascita di un genio, ma il corso determinato del divenire collettivo, materiale e intellettuale del movimento operaio in Italia.

Questa premessa si impone prima di ogni pubblicazione degli "scritti di Bordiga". Non è che il proletariato non abbia utilizzato tutte le armi possibili e immaginabili nella sua lotta contro la borghesia. In effetti, nel corso della sua storia, ha fatto ampio ricorso all'espedito dei "grandi uomini" e del "genio", ma si tratta oggi di trarne il bilancio ed il partito che inglobava Bordiga pensava nel 1953 ch'esso era ampiamente negativo. Anche Lenin presenta, alla fine dei conti, un bilancio negativo per quanto riguarda l'utilizzazione del suo nome, che galvanizzava le folle, fra le quali predominavano coloro che bruciano come un fuoco di paglia: «La ruzzolata spaventosa che ha compiuto la forza rivoluzionaria in questi ultimi trent'anni sta in relazione stretta con la continua esaltazione di persone.(...) Per lunghi decenni (la classe operaia) è stata stupidamente ad attendere, non l'ora del combattimento per i propri scopi e il proprio programma, ma che "lui" (lui = il genio o l'uomo d'eccezione) se ne andasse, e quando i vari "lui" se ne sono davvero andati è rimasta più schiava di prima».

Anche quel rivoluzionario che fu il Cristo annunciò ai suoi discepoli che si lamentavano, ch'egli li avrebbe abbandonati, perché «era comodo procedere quando il Maestro faceva tacere e tremare tutti, regalando miracoli, sanando infermi, resuscitando i morti, e facendo cadere l'arma dalla mano dell'aggressore. Gli operai vinceranno se capiranno che nessuno deve venire. L'attesa del Messia ed il culto del genio, sono per un marxista d'oggi solo misere coperture d'impotenza». (Fantasie carlaiane "Il Programma Comunista" nr. 9 7-21 Maggio 1953)

La pubblicazione delle "opere di Bordiga" non costituisce dunque un peccato in sé, poiché il proletariato ha già utilizzato l'individuo d'eccezione. Ma la domanda da porsi è se si debba ricorrere all'espedito di un "grande" nome, dopo che colui che si chiamava Bordiga ha tanto lottato affinché il partito cessi ormai d'impiegare un'arma che si è rivelata più negativa che positiva, un'arma che si è utilizzata quando il Partito andava sempre peggio. In altri termini: occorre chiedersi concretamente se si crede che noi viviamo in una fase sempre più controrivoluzionaria in cui il Partito è totalmente liquidato. Ma se si crede alla previsione del Partito, diretto da Bordiga, secondo cui la crisi decisiva per questo secolo sarà negli anni 1975, allora è puro disfattismo, vendita all'asta, pezzo a pezzo, sotto il nome di un individuo, dell'opera collettiva, anonima e impersonale, del Partito di classe, allo scopo di condurre una politica sotto un programma diverso da quello del comunismo.

### **Fra la Germania e la Russia in rivoluzione.**

Da quando è chiaro che il Dante proletario non è la creazione di un individuo, ma l'espressione di forze del movimento operaio d'Italia che si costituisce in partito, occorre spiegare ciò che ha determinato la classe operaia di questo paese a svolgere un ruolo centrale nella lotta per il socialismo.

Balza agli occhi che il punto culminante della lotta del proletariato italiano è stato quello in cui tenta, ancora prima della fondazione del Partito di Livorno, di attivare il collegamento fra la rivoluzione russa di Lenin e quella della Germania di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht, per usarlo come detonatore della rivoluzione nei paesi capitalisti avanzati.

I rapporti sociali dell'Italia predispongono il proletariato rivoluzionario ad un'azione radicale ed ad una comprensione teorica particolarmente acuta e profonda del processo storico del suo avvenire, come fu il caso dapprima della Germania, paese privilegiato per il pensiero e la teoria, poi per la Russia, con Tchernichevskij, Plechanov e Lenin, per esempio. Le condizioni storiche di questo paese si sono, in effetti, evolute nello stesso modo: mancando una rivoluzione borghese radicale che avrebbe eliminato in un solo colpo le vestigia dei modi di produzione e di scambio del passato, tutti gli strati e le classi come pure i costumi e le tradizioni precapitalistiche hanno continuato a permanere pesando in modo schiacciante sul proletariato agricolo e industriale, il cui risveglio teorico può essere accompagnato solo da azioni radicali. In queste società, le molteplici forme storiche d'asservimento del lavoro che si sovrappongono, fanno apparire tutti i modi di produzione successivi ed illustrano in modo tangibile la dialettica del movimento storico del passaggio da una forma di produzione e di società all'altra. Da ciò consegue un senso teorico, storico ed economico forzatamente esteso.

Infine, come conseguenza delle condizioni locali e delle rivoluzioni antifeudali mancate a causa dell'impotenza della borghesia locale, questi paesi conoscono per un lungo periodo solo uno sviluppo relativamente debole dell'economia capitalista. Per questi motivi la vita di questi paesi è particolarmente sensibile alle crisi e alle fluttuazioni internazionali della politica e dell'economia delle grandi potenze mondiali. Questi paesi "ritardati" non costituiscono forse il terreno di caccia e la posta diretta delle guerre di rivalità imperialiste? Oltre quindi una visione universale del corso contrastato della storia, il proletariato vi dispone di una sensibilità internazionalista più viva che altrove.

Nell'agricoltura italiana, ad esempio, sono particolarmente numerose le vestigia di forme di produzione del passato – dal latifondo, eredità dell'antica Roma, alle molteplici forme ibride di transizione, colonia, mezzadria, ecc. I lavoratori agricoli italiani, a causa della terribile pressione dei rapporti sociali agrari, diedero ben presto prova di una ineguagliabile combattività, sollevandosi ed organizzando la loro lotta. Era troppo tardi affinché il loro ideale fosse quello della proprietà parcellizzata privata dei servi della gleba che estingue la lotta di classe nelle campagne. Il loro programma fu subito l'organizzazione sociale della produzione agricola in conto collettivo. Nessun paese dell'Europa occidentale fu così propizio alla comprensione della questione più difficile che vi sia: la questione agraria, esposta da Marx nel terzo libro del Capitale, ed applicata da Lenin nel corso della gloriosa rivoluzione del 1917. Quasi nessuno dei teorici socialisti dell'Europa occidentale di ieri e di oggi ha capito che la rivoluzione russa, che si basava in modo elementare sul contadiname, era strettamente conforme allo schema marxista della rivoluzione in un paese "ritardato"<sup>4</sup> Non hanno saputo integrare Ottobre nella strategia classica della rivoluzione internazionale, assimilando la natura esatta della rivoluzione russa, pertanto già prevista da Marx ed Engels nei suoi contorni essenziali<sup>5</sup>

### **L'Italia economicamente debole, ma pienamente capitalista.**

Se si può paragonare l'Italia del 1912 o del 1920 alla Germania dopo la sua unità nel 1871, non si potrebbe paragonarla con la Russia di prima del 1917 dove si realizzò la rivoluzione doppia diretta dal partito bolscevico. Agli occhi del marxismo, l'Italia, dove si formò il partito al quale appartenne Bordiga, era più avanzata. La rivoluzione capitalista, nonostante la meschineria ed il piagnucolio della borghesia italiana, vi era già stata realizzata, ma in modo così indeciso e timorato, che

<sup>4</sup> Marx scriveva nel 1862 ad Engels a proposito della rivoluzione più favorevole ai suoi occhi per la Germania: «Occorrerebbe che la prossima rivoluzione in Germania si appoggiasse su una riedizione della guerra dei contadini del 1525».

<sup>5</sup> Cf. Marx-Engels, *La Russie*, Editions 10/18, Paris, 1973: 3° parte, la rivoluzione in preparazione nella base economica.

l'industrializzazione si compì in dimensioni certamente nazionali, ma senza la rapidità e l'ampiezza di mezzi che permise al capitalismo tedesco di assoldare la socialdemocrazia non appena raggiunse, poco prima del 1914, il livello della produzione inglese. In Italia il riformismo non poté, per lungo tempo, per la mancanza di mezzi materiali, manovrare la leva dell'elettoralismo e del democratismo per comprare o corrompere la sana e vigorosa classe operaia dell'industria e dell'agricoltura che restò istintivamente antidemocratica ed astensionista. I proletari d'Italia non finirono dunque per "rinsavirsi" dopo il primo feroce periodo di accumulazione, come avvenne, per esempio in Inghilterra, a partire dagli anni 1860, in Francia dopo la disfatta della Comune e la conquista di un vasto impero coloniale, negli Stati Uniti al girare del secolo. L'Italia assomiglia di più alla Germania: i loro proletariati vennero battuti nella gigantesca lotta frontale della rivoluzione degli anni 1920, poi subirono la controrivoluzione borghese sotto la forma fascista aperta, prima di subirla sotto la forma democratica fascistizzata dopo il 1945 sotto il condominio russo-americano dell'Europa per cadere infine nel ciclo corrotto della prosperità capitalistica dopo il 1950. Ma, la giovanile Italia, per quanto riguarda la crisi attesa dal nostro partito nel 1975, sembra apparire più sensibile alle convulsioni che conoscerà nel suo insieme l'economia capitalistica. In effetti se scivolerà prima della Germania in questa crisi ella vi ritroverà chi per raggiungerla, cadrà più brutalmente e da più in alto.

Quelli che hanno nascosto il movimento materiale delle masse russe verso la grandiosa rivoluzione d'Ottobre 1917, attribuendola idealisticamente al genio individuale di Lenin, per spossarsene le masse che si erano forgiate il partito bolscevico "leninista" sotto i colpi della repressione zarista e lo slancio di classe verso la rivoluzione, ripetono la stessa operazione in Italia, attribuendo all'individuo Bordiga, in modo irrazionale ed incomprensibile, il genio del proletariato italiano, dispensandosi così dall'analizzare le condizioni materiali della penisola che spiegano questa elevata combattività del proletariato, ad un livello teorico e pratico superiore; perché è il radicalismo della sua azione che ha suscitato la sua acutezza tattica e teorica, come si può evincere anche solo con una breve scorsa alla storia del movimento operaio italiano.

La borghesia italiana era troppo imbecille, non soltanto per divenire una grande potenza industriale, ma anche per conquistare un impero coloniale. Al contrario, il giovane proletariato italiano lanciò la sua prima grande azione, su scala nazionale, contro le velleità imperialiste delle sue classi dominanti e vi tagliò corto con la sua azione di sabotaggio della guerra di Libia, da cui la Sinistra astensionista derivò la sua gloriosa teoria del sabotaggio della guerra imperialista, collegandosi in anticipo col disfattismo rivoluzionario di Lenin e di Liebknecht. E' per questo che l'inabissamento della Seconda Internazionale, allo scatenamento della prima guerra imperialista, fece meno danni in Italia che in Francia, la quale cadde nell'"Union sacrée" o in Germania, dove trionfò il revisionismo bernsteiniano e kautskiano, compromettendo gravemente le basi del partito di classe autenticamente marxista. E' dall'azione proletaria del 1912 che data la formazione di una sinistra radicale proletaria che creò il PCd'I nel 1921, quando l'Italia pur economicamente debole faceva parte tuttavia dei paesi capitalistici avanzati, e tale filo è stato tenuto fedelmente durante questo fetido dopoguerra.

I rapporti arcaici più opprimenti esistevano certo nell'Italia del 1912, ma inseriti in una luce generale, capitalista, che domina e ne modifica la tonalità particolare, in modo che risulta assurdo parlare, come hanno fatto gli antifascisti, di feudalesimo o patriarcalismo nel Sud dell'Italia.

Bisogna stupirsi che a Napoli, in questo Sud di operai agricoli, il giornale "Il Soviet" – diretto da un gruppo di giovani, fra cui Bordiga – abbia meglio compreso la rivoluzione sovietica nei suoi rapporti complessi sia con la società russa che con la rivoluzione internazionale, di quanto non fece, per esempio, Gramsci, questo pastore sardo che ebbe la sua Rivelazione davanti alle fabbriche capitaliste "ultramoderne" di Torino, dove pubblicò il suo "Ordine Nuovo" col suo comunismo ottuso dei consigli di fabbrica. Non vedeva egli nella rivoluzione "contadina" di Ottobre una infrazione allo schema classico della rivoluzione internazionale, mostrando una incomprensione totale della previsione stabilita da Marx-Engels nella prefazione russa del Manifesto (1882) con la formula famosa della Russia che avrebbe dato il segnale alla rivoluzione tedesca e dei paesi sviluppati? Non è per caso che Gramsci abbia sostituito Bordiga, marxista "dogmatico", alla testa del PCdI, quando Stalin co-

minciò a volgere la schiena alla strategia di estensione della rivoluzione internazionale fuori Russia, particolarmente in Germania, dopo le disfatte nell'Europa centrale degli anni 1920.

A causa della massiccia sopravvivenza in Italia delle vestigia di classi arcaiche, in via di più o meno grande trasformazione sotto l'egida della borghesia industriale e fondiaria, il proletariato era letteralmente schiacciato e succhiato da tutti questi vampiri e non poteva venirgli l'idea di allearsi con l'una o l'altra di queste classi o strati. E' per questo quindi che il proletariato italiano provò un bisogno imperioso di una azione, di una organizzazione e di uno scopo autonomo, strettamente di classe. Questo comprese e realizzò "la frazione astensionista" intorno a Bordiga, creando in modo esemplare per tutti i partiti d'Europa Occidentale il suo partito comunista a Livorno. Le classi dominanti italiane non erano capaci – come quelle di Francia o d'Inghilterra, per esempio, di gettare alla classe operaia "qualche briciola del loro festino coloniale" o, come in Germania all'inizio secolo, di fare intravedere alla socialdemocrazia una partecipazione alle delizie dei prodotti di una grande potenza industriale.

Se le seduzioni democratiche e parlamentari furono respinte con tanta decisione dagli "astensionisti" che dominarono il partito almeno fino al 1923, non è a causa di un settarismo bordighista, ma proprio a causa di una risposta logica, determinata dall'avanguardia del proletariato italiano alle condizioni economiche, politiche e sociali che subiva in tale epoca, condizioni che non avevano nulla d'idilliaco, semmai il contrario.

Insomma, in Italia il programma comunista ebbe la base più solida fra i paesi avanzati d'Occidente. E' per questo che il partito comunista di questo paese fu con assoluta naturalezza il più vicino al partito bolscevico, che aveva saputo condurre a buon fine la rivoluzione in Russia. Bisogna stupirsi ora che, in tali condizioni, Bordiga, il fondatore di questo grande partito comunista moderno d'Italia, fosse un grande marxista?

### **Il filo storico.**

Ma l'epopea non si ferma ai gloriosi tentativi degli anni 1920 ed alle dure battaglie contro il fascismo e alla lotta, nel seno dell'Internazionale, contro la degenerazione controrivoluzionaria. Dopo la sconfitta proletaria nei paesi dell'Europa avanzata ed il tradimento dell'Ottobre russo, con la tesi del "socialismo in un solo paese" che sacrificava la rivoluzione internazionale all'economia russa, da parte dei dirigenti staliniani, è nel partito italiano che rimasero ormai le migliori condizioni, essendo le sue tradizioni marxiste, per denunciare la degenerazione del movimento comunista internazionale e mantenere i principi, assicurando il ponte fra le rivoluzioni degli anni 1920 e quelle che noi attendiamo negli anni 1975.

Qui il partito comunista di Bordiga svolse un ruolo storico, unico e insostituibile per il movimento proletario di ieri e maggiormente ancora d'oggi e di domani.<sup>6</sup> E' lui che, sopra la oscura fase attuale della controrivoluzione mondiale, ha teso il FILO fra i militanti che riprendono la fiamma della lotta quando finisce l'ondata controrivoluzionaria e riprende il flusso della futura rivoluzione internazionale e quelli dell'epoca rivoluzionaria che ha chiuso il primo conflitto imperialista con la gloriosa rivoluzione d'ottobre ed il tentativo d'estensione della rivoluzione socialista in Europa occidentale. Erano migliaia i comunisti rivoluzionari dopo la prima guerra mondiale: la lotta rivoluzionaria contro la borghesia capitalista d'Europa occidentale ne ha ucciso un considerevole numero, ma la lotta contro la degenerazione staliniana ne ha liquidati senza dubbio ancora di più, e ha disperso intere generazioni di proletari. Ad ogni fase della lotta — sia con la violenza aperta o insidiosa, con

---

<sup>6</sup> Certo, sul piano interno del partito bolscevico come a livello internazionale, il grande Trotskij ha svolto un ruolo di primo piano nella lotta contro la degenerazione della Terza Internazionale. Tuttavia la sua critica, come il suo marxismo non erano ancora sufficientemente fermi. Credette troppo, per esempio, nella possibilità di adottare una tattica morbida — di doppia rivoluzione — nei paesi di capitalismo avanzato. A proposito dei meriti storici innegabili dell'Opposizione russa e di Trotskij, come dei suoi limiti, cfr. "Dialogo coi morti. Il XX congresso del partito comunista russo" Edizioni "Il Programma Comunista" 1956, Complemento a pag.128.

la deviazione di fatto di una fedeltà e di una disciplina malintese al partito che degenerava, sia con una insufficiente critica alla democrazia opposta alle violenze staliniane — il numero dei rivoluzionari marxisti diminuiva sempre più.

E' merito insostituibile dei compagni raggruppati intorno a Bordiga d'aver saputo mantenere il filo, dopo aver lottato al fianco di Lenin per la rivoluzione russa e internazionale, pur sapendo, dalle prime esitazioni tattiche, poi di principio, difendere l'integrità del programma comunista, sia a Mosca che in Europa occidentale. E' solo difendendo, ad ogni passo ed ad ogni svolta, l'integrità della dottrina, che la Sinistra comunista di Bordiga poté non soltanto salvare il patrimonio teorico del comunismo marxista, ma anche fornire ogni volta una diagnosi rigorosa e scientifica della cancrena opportunistica che rodeva il proletariato internazionale. Si può dire, senza rischio di sbagliare, che il futuro partito mondiale del proletariato rivoluzionario potrà formarsi solo sulla linea di questo partito, perché la ripresa rivoluzionaria non potrà effettuarsi senza una critica di tutti i successivi errori che hanno trascinato i partiti della Terza Internazionale sempre più fuori dalla via comunista. Il pieno marxismo, rivendicato senza alcuna discontinuità sia nei periodi rivoluzionari che in quelli controrivoluzionari, è necessario per preparare la rivoluzione di domani, di cui è escluso si possano improvvisare la tattica e la strategia anche sotto l'impulso della crisi più profonda e propizia alla rivoluzione: vi saranno sempre degli alti e dei bassi nel corso rivoluzionario ed il filo, rotto, non si può ritrovare spontaneamente. Per fare la rivoluzione occorre aver superato tutte le disfatte della controrivoluzione, nella pratica come anche nella teoria. Forte dell'esperienza di una raffinatezza ineguale, la borghesia ed i suoi innumerevoli lacchè non mancheranno di porre nuovamente le trappole nelle quali è caduto il proletariato e la sua avanguardia di ieri. E' dunque una condizione sine qua non che il partito di domani, per il suo carattere rivoluzionario e per la sua efficienza, abbia ricavato le lezioni dalla totalità delle esperienze della terza ondata controrivoluzionaria subita dal movimento operaio internazionale ed abbia una visione integrale di tutto il corso della rivoluzione mondiale per vincere.

E' onore del proletariato italiano e del suo capo, Bordiga, aver tessuto il filo che lega concretamente il movimento, al di sopra delle deviazioni della controrivoluzione, all'autentico programma comunista.

### **Importanza della rivoluzione russa.**

I trotskisti sono la migliore dimostrazione della nostra tesi secondo cui la storia contemporanea spinge sempre le cose a fondo e fino all'ultimo riparo e che la rivoluzione proletaria implica necessariamente l'esistenza di un partito, per quanto ridotto, che abbia mantenuto il filo e registrato tutta l'esperienza delle lotte proletarie. Tentare di riannodarlo dopo averlo perduto comporta che si possa rivendicare solo in parte l'immenso programma storico ed è votare il futuro movimento allo scacco. Così i trotskisti criticano la politica della Terza Internazionale solo a partire dal IV Congresso, senza accorgersi che essi si trovano allora già incamminati - debolmente, ma sicuramente - in una direzione fatale a causa di diverse deviazioni precedenti, che essi non ammettono, e che continueranno ad ampliarsi in seguito. Va a onore della Sinistra italiana di essere stata intransigente, anche di fronte a Lenin, quand'egli accettava troppo facilmente di ricondurre l'esperienza della rivoluzione doppia della Russia alla rivoluzione forzosamente diretta e frontale dei paesi capitalisti sviluppati.<sup>7</sup> Perciò occorre che il Partito comunista italiano fosse non soltanto molto vicino alla rivoluzione russa, ma la dominasse dall'alto della prospettiva della rivoluzione mondiale, prevista da Marx-Engels, per afferrarne tutta la grandezza ma anche i limiti. Da ciò l'importanza fondamentale dello studio del partito di Bordiga consacrato alla rivoluzione russa. Per essere in grado di acquisire - e di trasmettere - la visione piena della dottrina e del ciclo storico che s'apre nel 1917, con la prima esplosione in Russia della rivoluzione mondiale, occorre necessariamente comprendere l'integrità della conce-

<sup>7</sup> Cfr. "Fil du temps" n° 9 sul "le Parti communiste" Thèses, Discours et Résolutions de la Gauche communiste d'Italie (1917-1925)



zione rivoluzionaria d'allora che ingloba l'Ottobre russo, perché il prossimo tentativo si riannoderà direttamente con questo vertice, portando sulla stessa trama e secondo gli stessi principi, la lotta ad una ampiezza ed ad una intensità ancora più grandi. Non è dunque un caso che la pubblicazione della presente edizione degli scritti del partito di Bordiga, inizi con l'analisi della rivoluzione russa. Essa è la più adatta ad introdurre e situare la sua azione storica perché questo avvenimento costituisce il punto cruciale di tutto il movimento internazionale della classe operaia moderna. Esso spiega ancora tutto il ciclo nel quale noi oggi viviamo.

Tutto il metodo di lavoro del militante Bordiga è caratterizzato dal partire sempre dall'essenziale per ritornare all'essenziale del divenire complesso e multiforme della realtà. E' l'immagine stessa del lavoro immediato del produttore che aggiunge qualcosa alla materia lavorata. Dai mille fatti che costituiscono la vivente e complessa realtà esso estrae la linfa nutriente che li percorre e ne ricava la spiegazione centrale per posizionare la leva laddove l'intero edificio del capitalismo potrà essere scosso. Elabora così la materia sociale per far convergere tutte le linee di forza verso l'azione centrale, che determinerà il movimento futuro nella sua interezza.

Il suo metodo s'oppono dunque diametralmente all'intellettualismo o all'erudizione che caratterizzano la cultura borghese moderna ch'egli ha tanto stigmatizzato. Dall'immenso sforzo intellettuale che mobilitava le forze migliori del partito di Bordiga usciva sempre un prodotto contemporaneamente pratico e semplice: la pura sintesi di tutta la complessa e terribile realtà nelle sue mille ramificazioni sempre più o meno torbide, impure o ibride. Mai, dopo Marx-Engels, nessun teorico marxista è altrettanto partito dal movimento della realtà in tutta la sua ampiezza ed in tutti i suoi dettagli per arrivare ad una forma semplice di spiegazione e d'azione, accessibile al più umile dei proletari appassionato dalle lotte della sua classe. Certo, questo proletario semplice non seguiva sempre tutti i meandri del ragionamento matematico, filosofico, economico o politico, ma poteva afferrarne i risultati che gli era facile confrontare con la sua esperienza personale di tutti i giorni nei suoi mille collegamenti con quella dei suoi fratelli di classe.

La sua maestria è ch'egli non si è mai lasciato trascinare dalla situazione immediata, contrariamente a quanto accade troppo frequentemente a dei brillanti polemisti che demoliscono il loro avversario utilizzando tutti i mezzi a loro disposizione, fino ai fatti personali. Operò sempre al cuore del marxismo più puro che ignora gli scritti di circostanza e parla costantemente in faccia a tutta la società ed a tutta la storia per dimostrare al proletariato, certo come bisogna fare, ma ancora più cosa non bisogna fare, ridicolizzando certo con asprezza l'avversario, ma solo per le sue pretese teoriche o politiche. E' in tale senso che l'opera di Marx, l'Anti-Proudhon (La miseria della filosofia) rimane un'opera teorica di una attualità perfetta ancora oggi, anche se ripercorre una vivace polemica fra due teorici di oltre un secolo fa.

Per avere un'azione non locale o di categoria, ma di classe, un testo deve inoltre elevarsi sempre a livello dei principi, cioè all'essenziale. E' soltanto così che l'azione acquista un carattere internazionale, come tutto ciò che caratterizza la condizione e lo scopo del lavoratore salariato. E' solo utilizzando questo metodo marxista di lavoro teorico che l'opera di Bordiga - dopo i suoi primi interventi sull'azione anticulturalista dei socialisti nel 1912, la sua polemica di carattere storico sull'astensione alle elezioni del Partito nei paesi sviluppati, fino ai suoi studi sulle strutture economiche e sociali della Russia e del mondo di questo dopoguerra - ha un valore generale che resiste al tempo, perché in ogni sua riga assicura la continuità delle posizioni teoriche fondamentali del comunismo marxista. Tutte queste qualità contrassegnano il testo sulla rivoluzione russa e da qui deriva il suo interesse particolarmente per il proletariato occidentale d'oggi.

Ed è peraltro nelle peggiori condizioni materiali - quelle stesse del lavoratore salariato sfruttato - che Bordiga ha svolto fino alla fine la sua immensa opera teorica, perché non ha mai cessato di lavorare per nutrirsi, riservando il suo "tempo libero" al lavoro di partito. E' solo la sua capacità di sintesi ed il suo straordinario istinto di classe che gli permettevano di supplire alla mancanza di mezzi - drammatica per chiunque altro - di ricerca e di studio. Non una sola linea di quanto egli ha scritto gli è stata pagata - meravigliosa anticipazione della vita non mercantile e non monetaria del comunismo. E' il lavoro di partito per eccellenza.

Un esempio di questa precarietà di mezzi a cui supplivano il suo istinto di classe e la sicurezza del suo giudizio può essere ricavata dal suo testo sulla Rivoluzione russa. In mancanza di una edizione critica dell'opera di Marx-Engels, che potrebbe rintracciare le falsificazioni introdotte nei loro scritti, Bordiga aveva ripreso una citazione attribuita a torto a Marx. Era accaduto che un agente russo – Gurowski – s'era introdotto nella redazione della New York Tribune e talvolta falsificava gli articoli antizaristi di Marx in un senso favorevole al panslavismo.<sup>8</sup> Così Bordiga cita nella prima parte al § 16 su Europa e Asia la tesi secondo cui il panslavismo era certo reazionario in rapporto all'Europa occidentale civilizzata (capitalista), tuttavia “lo scopo legittimo e la forza espansiva delle energie slave era l'Asia. In rapporto alla stagnante desolazione di questo vecchio continente la Russia è una forza civilizzatrice; ed il suo contatto non avrebbe potuto che essere benefico”. Date le condizioni economiche e sociali di questo periodo storico determinato, Marx pensava al contrario che gli scambi fra la Russia e la Cina - contrariamente a quelli fra l'Inghilterra e la Cina - garantivano bene la stabilità e la perennità dei rapporti sociali arcaici cinesi ed asiatici, per il fatto ch'essi avvenivano fra potenze economiche ambedue precapitalistiche. (Cfr. Marx-Engels La Chine Editions 10/18, Parigi, 1973 p.254).

Tuttavia, sebbene erronea per l'epoca considerata da Marx (metà del secolo scorso), l'affermazione secondo cui la Russia sarebbe una forza progressiva rispetto all'Asia non era sfasata - al contrario - nel contesto in cui Bordiga la situa nel suo testo sulla rivoluzione russa. In effetti da allora assicurato il rovesciamento dello zarismo, il flusso delle forze produttive bloccato fino ad allora dal bastione russo si sarebbe espanso più lontano verso l'Asia. Engels stesso scriveva che: “la nobile nazione dei Grandi-Russi non farà più una caccia insensata a delle conquiste che profittano solo allo zarismo, ma compirà la sua autentica missione civilizzatrice in Asia, e, in legame con l'Occidente, svilupperanno le loro capacità intellettuali impressionanti, invece di consegnare al lavoro forzato ed al patibolo i migliori fra di loro” (Engels à Ion Nadejde, 4.4.1883, tradotto in Marx-Engels Le Parti de Classe Editions Maspéro, T IV, p. 9).

Questa stessa tesi sarà ripresa nel Dialogato coi morti: «Le ultime parole di Giuseppe Stalin saranno state per glorificare l'opera immensa compiuta dal suo Stato: il dissodamento e la fecondazione di un terreno vergine ricoprente un quarto del globo. Sì, e questo con una industrializzazione rivoluzionaria, ma (come l'abbiamo dimostrato testi alla mano) capitalista. Tuttavia di fronte a questa impresa insieme mostruosa ed eroica, si leva però un crimine di una portata incalcolabile (che non ha nulla in comune con i crimini di Stalin svelati nel rapporto Krusciov): quello d'aver rovinato su una metà del globo il potenziale rivoluzionario che doveva fecondare non un terreno vergine e ribelle, ma infestato dalla civiltà agonizzante dell'Occidente cristiano, parlamentare e mercantile, cioè la rivoluzione socialista nei paesi sviluppati d'Europa occidentale e d'America!» Il marxista, in possesso della pienezza della sua forza teorica, maneggia qui la più alta dialettica sulla controrivoluzione - incarnata dalla misera figura individuale di Stalin, che è determinata ad eseguire il testamento rivoluzionario sul terreno borghese di quelli che ha abbattuto, mentre ne mostrava la sua faccia più ripugnante contro i combattenti socialisti di Russia e dei paesi capitalisti sviluppati. Contrariamente a tutti gli altri oppositori di Stalin, Bordiga non sopravvaluta mai il suo avversario, e non lo peggiora per controbatterlo più facilmente. La storia non è abbastanza semplice da permetterlo. Questa dialettica della controrivoluzione gli permette di scorgere che malgrado i merdosi tempi attuali, la rivoluzione borghese antimperialista ha continuato a progredire nei paesi di colore e prepara domani le forze proletarie alla ripresa contro un imperialismo indebolito dalla perdita delle sue colonie o con-

---

<sup>8</sup> Nel tomo VI delle Oeuvres Politiques di Marx-Engels (Editions Costes). Riazanov – il responsabile dell'edizione completa e critica delle opere di Marx-Engels che fu in seguito liquidato da Stalin, col risultato che la pubblicazione integrale dell'opera dei padri del marxismo fu interrotta – scrive a questo proposito nelle sue note sul panslavismo: “Abbiamo visto come il tentativo di Marx di dare alla New York Tribune una tendenza “antipanslavista” fallì di fronte alla resistenza della redazione. I suoi articoli che erano diretti contro Gurowski diventavano sulla Tribune, l'apologia di Gurowski, questo eminente pubblicista “che dava al panslavismo l'espressione più chiara e più filosofica” (p. 234)

tro un neo-imperialismo, soprattutto americano, già battuto da forze che furono rivoluzionarie fino a quando esse combattevano questo mostro con le armi alla mano, anche se si è sul terreno borghese. Forza terribile della continuità teorica del marxismo rivoluzionario che va oltre gli episodi e gli inganni contingenti!

\* \* \*

L'interesse essenziale del testo sulla Rivoluzione russa è che ricollega tutta la "questione russa" attuale al programma classico ed alle analisi svolte da Marx-Engels, dei rapporti di forza fra le diverse classi ed i numerosi Stati dell'Europa del XIX secolo, allo scopo di determinare il corso della rivoluzione russa ed internazionale da loro attesa dal 1875. Su questa formidabile [parola manoscritta illeggibile] storica, il problema russo non può più apparire "come un caso storico eccezionale" od un fenomeno originale.

### **In totale conformità con la previsione marxista.**

La rivoluzione russa verrà dunque esaminata come una fase della rivoluzione mondiale ed è in tale senso ch'essa interessa direttamente il proletariato di tutti i paesi: la vittoria d'Ottobre è stata il segnale delle lotte in Europa centrale, e la disfatta nel cuore dell'Europa ha segnato l'inizio della degenerazione della rivoluzione russa. La fase russa concorda totalmente, nella sua tattica e strategia con il metodo e la dottrina del marxismo ed essa rientra nello schema generale d'azione marxista: le cause e le conseguenze dello scacco subito sulla politica del partito proletario internazionale potranno anch'esse venire intese in modo coerente e non è possibile trarre delle conclusioni sul suo scacco, se prima non si sono prese in considerazione tutte le condizioni che precedentemente erano state indicate come indispensabili per il suo pieno successo.

Il testo sulla rivoluzione russa di ottobre non può essere compreso, se si ignorano tutte queste premesse storiche e teoriche che l'hanno determinato. Esaminiamo quali erano.

La conclusione dell'ultimo lungo studio di Engels sulle prospettive della rivoluzione internazionale in Europa è una sintesi notevole, semplice e facile da capire. In funzione del livello economico e sociale reale, la rivoluzione russa trova il suo posto determinato a fianco della rivoluzione socialista dei paesi sviluppati d'Europa:

«Se di queste comunità si possa ancora salvare quanto occorre perché, come Marx ed io speravamo nel 1882, esse divengano – parallelamente ad una svolta rivoluzionaria nell'Europa occidentale – il punto di partenza di uno sviluppo in senso comunista, rispondere a questa domanda io non oso.

«Ma una cosa è certa: perché almeno un resto delle comuni agricole sopravviva, è necessario l'abbattimento del dispotismo zarista, la rivoluzione in Russia. Questa non solo strapperà la grande massa della nazione, i contadini, dall'isolamento dei loro villaggi, che formano il loro mir, il loro universo, e li spingerà sul grande palcoscenico dove impareranno a conoscere il mondo esterno e quindi anche se stessi, il loro stato e i mezzi per liberarsi dalle miserie presenti, ma darà al movimento operaio occidentale un nuovo impulso e nuove e migliori condizioni di lotta e, per ciò stesso, affretterà quella vittoria del proletariato industriale moderno, senza la quale la Russia d'oggi non può uscire né dalla comune né dal capitalismo per dirigersi verso una trasformazione socialista».<sup>9</sup>

Malgrado le strutture sociali semifeudali, semiasiatiche della Russia, il marxismo attendeva e preconizzava per questo paese, come pure per tutti gli altri paesi europei, una rivoluzione borghese del tipo delle grandi rivoluzioni inglese e francese del passato. Engels giunse a questa previsione partendo dall'analisi delle condizioni sociali nella Russia del 1894. Malgrado lo zarismo, «una cosa è

<sup>9</sup> Cfr. K.Marx F. Engels "India Cina Russia" a cura di Bruno Maffi, Edizioni Il Saggiatore, Milano, 1960, p. 285

chiara, in queste condizioni è la giovane borghesia russa che tiene nelle sue mani il potere dello Stato. In tutte le questioni economiche importanti, esso è alla sua mercé.»<sup>10</sup>

Nel suo testo Bordiga dimostra che, malgrado la forma semiasiatICA, semif feudale della Russia, lo sviluppo dell'economia doveva giungere alla forma classica inglese del capitalismo passando per una altrettanto classica rivoluzione borghese o, in connessione con la rivoluzione socialista dei paesi avanzati, a una doppia rivoluzione. A proposito della situazione della Russia nel 1875, Marx ed Engels prevedevano un percorso simile a quello ipotizzato nel Manifesto per la Germania del 1848: "una rivoluzione borghese che sarà solo un breve preludio alla rivoluzione socialista".

Nelle Questioni sociali di Russia, studio del 1875, continuato nel 1894, da cui abbiamo ricavato le due citazioni, Engels mostra che il capitalismo sta già prendendo il predominio nella produzione della Russia. Evoca già il partito operaio russo che, come il partito di Marx ed Engels nella Germania di prima del 1848, si trova infine posto davanti al problema di una doppia rivoluzione. La sua linea teorica (rappresentata dapprima da Plechanov, poi da Lenin e dai bolscevichi) è in piena armonia con quella del marxismo europeo ed internazionale.

Nella prima fase della doppia rivoluzione – la fase antifeudale – il contadiname russo, così numeroso, avrebbe svolto, come sempre accade a tale livello, un ruolo preponderante. In questo semplice inizio della rivoluzione russa, troviamo già l'alternativa: o comunismo o borghesia, che si pone in tutte le grandi rivoluzioni antifeudali. Nel corso del primo tentativo di rivoluzione antifeudale in Europa (la guerra dei contadini del 1525 in Germania) la rivoluzione permanente avrebbe già potuto arrivare al comunismo, utilizzando i contadini come leva, come spiega Engels nella sua classica Guerra dei contadini, ma essa poteva anche arrivare al più crasso capitalismo con un contadiname parcellizzato, che è la moltiplicazione per milioni della piccola proprietà privata e rappresenta la base rinnovata senza fine dell'accumulazione capitalista. Nella Francia del 1789, la rivoluzione borghese che fu la più classica, giocò a vantaggio di questa classe, la più numerosa della società francese, che fornì il grosso delle armate rivoluzionarie e fu determinante per la vittoria borghese, ottenuta infine da Napoleone I, sull'alternativa plebea della Comune di Parigi (1793-94) e del comunismo di Babeuf. La potenza di sintesi del grande partito storico diretto da Bordiga deriva dall'aver fatto ricorso al più rigoroso determinismo per decifrare in tutte queste rivoluzioni il complesso e tormentato corso della rivoluzione e della controrivoluzione, in Russia nel 1917 e nei paesi di colore dopo il 1944. Agli occhi del marxista che sa decifrare le leggi inflessibili della storia del passato e le vede in azione sotto i suoi occhi, l'ignobile esito colcosiano sotto Stalin non rappresenta nulla di nuovo perché numerosi sono i precedenti storici: un paese atomizzato in milioni di piccoli appezzamenti di proprietà privata.

Lo studio della Russia traccia ancora per questa ragione tutte le polemiche precedenti alla rivoluzione sulla previsione del suo corso e della sua natura (tattica), sottolineando ch'esse non furono polemiche personali o di circoli di intellettuali, ma riguardavano le eventualità storiche concrete dove il marxismo autentico di Lenin s'impose nella pratica.

La formula dei populistI e dei futuri socialisti rivoluzionari i quali affermavano che la rivoluzione russa non dovesse essere né borghese, né proletaria, ma contadina si rivelò sbagliata: in ogni rivoluzione borghese il ruolo del contadiname è preponderante, ma essa opera o per la borghesia o per il proletariato comunista. Questi avversari del marxismo pretendevano che dal movimento dei piccoli coltivatori in Russia potesse sorgere un "socialismo contadino" per una ripartizione utopicamente egualitaria delle terre. Secondo loro l'impotenza della borghesia così come la debolezza numerica del proletariato russo doveva permettere al contadiname povero di giungere a controllare lo Stato. Essi non sospettavano la formidabile energia che la classe operaia russa ricavava dall'essere una sezione del proletariato europeo.

Come si vede le grandi questioni della rivoluzione russa erano essenzialmente due: agraria e politica.

<sup>10</sup> Ibid. (Marx-Engels, la Russie, Ed. 10/18, p. 276)

Per quanto riguarda l'agricoltura, i populisti ed i socialisti rivoluzionari erano partigiani della distribuzione delle terre, i menscevichi – in seguito – della loro municipalizzazione, ed i bolscevichi della loro nazionalizzazione. Tutte queste soluzioni erano dei postulati di una rivoluzione borghese-democratica. Tuttavia la formula bolscevica era la più avanzata e costituiva la base più favorevole al movimento comunista ulteriore. Come ogni analisi programmatica del marxismo, essa è feconda e permette ancora oggi di paragonare il livello raggiunto dalla Russia post-stalinista: solo la frazione dell'agricoltura organizzata in sovkoz è nazionalizzata – ma è la parte più piccola. Il resto – i kolkoz – è una forma ibrida di cooperativa e di piccoli fondi parcellari – non è nemmeno arrivata a questo livello, né al suo contrario, e ciò dopo più di mezzo secolo dalla rivoluzione d'Ottobre!

### **La prospettiva bolscevica.**

Per quanto riguarda il potere politico, i menscevichi sono favorevoli a lasciare che la borghesia se ne impadronisca e passare all'opposizione: nel 1917 collaboreranno al governo coi borghesi. I populisti sono per un illusorio governo contadino: essi finiranno con Kerensky, come i precedenti. I bolscevichi sono per la presa del potere e una dittatura democratica del proletariato e dei contadini. La citazione seguente di Lenin spiega l'aggettivo “democratico” e il sostantivo “contadino”: “Questa vittoria non farà assolutamente della nostra rivoluzione borghese una società socialista. Non soltanto le trasformazioni divenute necessarie in Russia non implicano il crollo del capitalismo, ma esse sgombrano effettivamente il terreno per il suo sviluppo ampio e rapido, all'europea e non più all'asiatica” e di continuare in seguito sempre fedele alla parola d'ordine di Marx ed Engels: “Questa vittoria ci aiuterà a sollevare l'Europa, e, dopo aver respinto il giogo della borghesia, il proletariato socialista d'Europa ci aiuterà a fare la rivoluzione socialista”.

Che succederà allora agli alleati contadini? “Nella vera lotta, nella lotta decisiva per il socialismo, i contadini, come classe di proprietari fondiari, avranno la stessa funzione di tradimento e mostreranno la stessa inconsistenza che ha oggi la borghesia verso la democrazia.”

Lenin attribuisce a questa presa del potere e questa dittatura nella rivoluzione borghese contro la borghesia stessa con il solo appoggio dei contadini un duplice scopo: 1) dare il segnale alla rivoluzione proletaria in Europa occidentale, condizione senza la quale il socialismo non avrebbe potuto instaurarsi nell'economia e società russe; 2) evitare la restaurazione dello zarismo, che avrebbe ripreso il suo ruolo tradizionale di cane da guardia controrivoluzionario in tutta Europa.

Il processo della rivoluzione permanente, preconizzato da Marx ed Engels nel 1848 per la Germania, ed allora impedito dalla controrivoluzione, si sviluppò fino alla sua conclusione vittoriosa nella Russia del 1917: “Per noi, Febbraio e Marzo 1848 non avrebbero potuto avere il senso di una vera rivoluzione solo se – invece di costituire una conclusione – avesse rappresentato il punto di partenza di un lungo processo rivoluzionario durante il quale, come nella grande rivoluzione francese, il popolo stesso si sarebbe evoluto grazie alle sue lotte, mentre i partiti si definivano uno verso l'altro in modo sempre più antagonistico fino a quando essi non avessero corrisposto totalmente con le grandi classi – borghesia, piccola borghesia, proletariato – e il proletariato non avesse conquistato le sue successive posizioni in una serie di violente giornate di lotta”.<sup>11</sup>

La conquista del potere da parte dei bolscevichi fu il risultato della sconfitta, durante la guerra civile, di tutti gli altri partiti, sia “operai e contadini” che borghesi, i quali si ostinavano a continuare la guerra a fianco degli Alleati. Questa vittoria fu completata da tre fattori: la disfatta dei partiti conciliatori di fronte ai bolscevichi nel Soviet panrusso dopo quella dei loro alleati nelle battaglie di stra-

<sup>11</sup> Cfr. Engels, Marx e “La Nuova Gazzetta Renana” (1848-1849): trad. francese in Marx-Engels, Le parti de classe, Maspero, 1973 tomo I, p. 170. Per stabilire la politica da adottare in Russia, Lenin utilizza largamente gli insegnamenti ricavati da Marx-Engels sulla rivoluzione doppia che mise all'ordine del giorno il loro organo rivoluzionario La Nuova Gazzetta Renana; cfr. Lenin, Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica, Opere (riferimento all'edizione francese), tomo IX, e in particolare il capitolo intitolato “La rappresentazione borghese volgare della dittatura e la concezione di Marx”, p. 129-139

da; lo scioglimento dell'Assemblea Costituente convocata dal governo provvisorio; la rottura con l'ultimo alleato, il partito dei socialisti rivoluzionari di sinistra, che voleva una "guerra santa" contro i Tedeschi e che aveva una forte influenza nelle campagne.

Questo gigantesco salto non si verificò senza gravi contrasti all'interno stesso del partito bolscevico. Storicamente la rivoluzione non si concluse che dopo circa 4 anni di una terribile guerra civile, con la disfatta di tutti gli eserciti controrivoluzionari russi ed internazionali — che prima e dopo la pace di Brest-Litovsk del 1918 la Germania imperiale aveva levato contro la rivoluzione, come fecero in seguito le potenze alleate democratiche.

Conformemente allo schema marxista della rivoluzione, la Russia diede il segnale alla rivoluzione socialista in Europa occidentale allorché il partito bolscevico ebbe condotto a termine, vittoriosamente, il compito che gli assegnava il piano strategico della rivoluzione internazionale. Di fatto, la classe operaia dell'Europa occidentale tentò di prendere il potere in Italia, in Germania, in Ungheria, ecc. Ma avvenne la sconfitta, se si può dire, non teorica, ma fisica nella lotta delle classi. Ciò che decise la posta della battaglia, fu la disfatta dei comunisti tedeschi nel Gennaio del 1919, dopo la sconfitta militare di questo paese e la conseguente caduta del Kaiser. Era la prima grave rottura nello svolgimento storico, previsto dallo schema marxista di Lenin, che fino allora s'era magnificamente verificato.

La storia degli anni seguenti confermò che non si poteva dunque contare sul proletariato europeo vittorioso in aiuto all'economia russa che era in preda ad una disorganizzazione paurosa. I bolscevichi continuarono non meno a difendere il potere in Russia – e lo salvarono provvisoriamente. Tuttavia non era più possibile gestire la questione economica e sociale in Russia come nel caso di una rivoluzione vittoriosa nei paesi capitalisti sviluppati dell'Europa occidentale, sottomettendo le forze produttive sovrabbondanti di questa parte dell'Europa (esse restavano tali anche dopo la guerra) alla dittatura dell'Internazionale Comunista intera per farne approfittare anche la Russia, soggetta alla dittatura – politica – del proletariato, ma economicamente arretrata.

### **La questione politica.**

Seguendo Marx-Engels, Lenin esclude sempre che la SOCIETA' russa possa prendere un carattere socialista, se la rivoluzione russa non si ripercuoterà in Europa, detto in altro modo che l'economia non poteva elevarsi oltre il capitalismo. Ciò non impedisce che in Russia occorreva che il partito proletario sostenuto dai contadini prendesse il potere e potesse mantenerlo anche per un periodo abbastanza lungo, nell'attesa della rivoluzione internazionale.

Si vede qui l'importanza di uno studio realmente marxista della rivoluzione russa che permette di giudicare la natura, l'economia e la società russa che ne sono derivate. Inoltre, esso chiarisce in maniera irrefutabile la questione della natura della rivoluzione politica del 1917 in Russia ed in questo senso esso riguarda il nostro avvenire poiché definisce la rivoluzione socialista nella concezione marxista.

In effetti una questione storica si pone dopo la sconfitta della rivoluzione in Occidente e non dovuta, ripetiamolo, a una mancanza della rivoluzione russa: può definirsi socialista una rivoluzione che, come Lenin aveva previsto, creò un potere costretto ad amministrare delle forme sociali di economia privata - attendendo nuove vittorie internazionali -, quando queste vittorie fossero mancate per un periodo più o meno lungo? A ciò bisogna rispondere sì ed infatti tutti i concetti marxisti mostrano che la rivoluzione d'Ottobre fu socialista, ciò non significa in nessun modo che bastasse da sola ad instaurare una economia socialista in questo paese. Essa era socialista come rivoluzione politica che costituiva una prima fase della lotta politica della rivoluzione internazionale del proletariato e, in relazione a ciò, la questione della trasformazione socialista dell'economia era secondaria.

Essa era socialista perché ha presentato una serie di caratteri che oltrepassano interamente i limiti di una rivoluzione nazionale e puramente antif feudale e non si limitano al solo fatto che sia stata diretta da un partito proletario. Li riassumiamo in alcuni punti:

Primo: Lenin aveva stabilito, all'indomani del tradimento della socialdemocrazia internazionale, che la guerra europea e mondiale aveva un carattere imperialista anche per la Russia. Il debole sviluppo del capitalismo e dell'industria in Russia non bastava a fornire una base al socialismo, ma bastava a dare un carattere imperialista alla guerra. Di conseguenza, Lenin sostenne che il partito proletario doveva praticare apertamente in Russia il disfattismo rivoluzionario verso lo stato che conduceva la guerra, che, per ogni partito proletario, era la tattica da adottare nelle circostanze date. Facendo ciò, Lenin non solo sollevò la bandiera del socialismo internazionale, ma contribuì, con l'esempio della rivoluzione russa, a seminare il disfattismo fino nei ranghi del proletariato tedesco che, in conseguenza, mise fine alla guerra della sua borghesia e con ciò alla stessa guerra imperialista, rovesciando il potere imperiale e creando così una situazione rivoluzionaria per il proletariato tedesco, decisivo nel cuore dell'Europa.

Secondo: Trionfando sui traditori e rinnegati socialdemocratici, la rivoluzione d'Ottobre rivendicò i principi dimenticati della rivoluzione socialista, restaurò non solo la dottrina marxista, ma anche l'Internazionale comunista militante (che Stalin dovette sciogliere, sotto la pressione irresistibile della sua politica anticomunista). Definì inoltre per il proletariato di tutti i paesi la via della vittoria sulla borghesia: impiego della violenza e del terrore rivoluzionario, necessità del partito di classe, rifiuto delle "garanzie democratiche", applicazione illimitata della dittatura della classe operaia esercitata dal partito comunista, concetto essenziale del marxismo. È soprattutto da quando storicamente la classe operaia è apparsa sulla scena politica (o peggio parlamentare), fittiziamente divisa in diversi partiti "operai", che questa questione è centrale per la dittatura del proletariato. Ottobre insegna che la via rivoluzionaria non passa attraverso l'esercizio del potere in comune con i partiti lacchè della borghesia, ma con la loro liquidazione violenta, gli uni dopo gli altri, fino al potere totale dell'unico partito di classe.

Insomma, la rivoluzione d'Ottobre ci insegna quali devono essere le grandi linee di forza della rivoluzione socialista di domani.

### **La questione economica.**

Questo primo aspetto essenzialmente politico della natura socialista della rivoluzione, introduce quello della natura della struttura economica della Russia, dopo la vittoria d'Ottobre. Importa poco che lo studio sulla rivoluzione russa sia stato redatto nel 1954, in quanto esso espone le idee sostenute da sempre dai marxisti autentici, senza apportarvi alcuna innovazione o revisione. Del resto, gli elementi essenziali della risposta sono stati stabiliti da Lenin stesso in testi fondamentali – l'imposta in natura, ad esempio – da cui non basta ricavare qualche citazione, ma ai quali ci si deve riferire nel modo più esteso, mettendo tutte le sue formulazioni in rapporto con le condizioni materiali dell'ambiente russo e con i rapporti di forza considerati nel loro sviluppo storico.

Esaminiamo dapprima quali avrebbero dovuto essere le condizioni affinché l'economia e la società russa diventassero socialiste. Per rispondere ci riferiamo allo schema classico della rivoluzione permanente alla scala internazionale, così come stabilito da Marx-Engels e così come è stato applicato storicamente, pur senza arrivare alla vittoria definitiva, nel corso della grande rivoluzione europea del 1848, dove le condizioni arretrate imponevano ancora – come nella Russia del 1917 – uno iato fra la rivoluzione politica e la trasformazione economica della produzione e delle strutture sociali.

Nel 1848, da un lato lo sviluppo diseguale del capitalismo nel mondo, dall'altro la debole maturazione delle condizioni economiche e sociali, non permisero alla rivoluzione di trovare in un solo paese tutti gli elementi indispensabili al suo trionfo: dapprima l'elemento politico per il rivoluzionamento delle istituzioni politiche e giuridiche dello Stato e dell'amministrazione, in seguito l'elemento teorico, la visione chiara del processo rivoluzionario collegato all'organizzazione militante del partito rivoluzionario, ed infine l'elemento economico, la base produttiva capitalista a partire dalla quale si può passare in economia al livello successivo, socialista, solo se i due primi elementi sono presenti nella rivoluzione.

Nel 1848, l'elemento economico era materialmente rappresentato dall'alto sviluppo produttivo dell'economia capitalista concentrato, all'epoca, in Inghilterra, mentre l'elemento politico era maggiormente sviluppato in Francia, soprattutto dopo la rivoluzione borghese classica del 1789, che aveva posto in opera, per la prima volta nella storia delle sovrastrutture politiche dello Stato capitalista nella loro forma più completa, infine l'elemento teorico era rappresentato dalle lotte rivoluzionarie del proletariato tedesco (dopo la guerra dei contadini del 1525), il "teorico del movimento operaio".

Durante la lotta, la rivoluzione nel suo corso doveva conquistare con successivi scatti rivoluzionari, gli elementi sparsi nella società reale, solo riunendo i quali si poteva garantire il trionfo totale del socialismo, cioè non soltanto politico, ma anche economico e sociale.

Per l'organizzazione del proletariato in partito, il proletariato tedesco fornì il programma comunista, teorico, della rivoluzione europea nel 1848, indicando al proletariato di ogni paese quali fossero i suoi compiti, le sue eventuali alleanze ed i suoi nemici e sforzandosi di stabilire il collegamento militante fra tutti gli elementi e le organizzazioni rivoluzionarie dei diversi paesi. Il proletariato francese fornì l'elemento politico, trasmettendo il segnale della rivoluzione permanente dell'Europa.<sup>12</sup> Ma è soltanto con l'estensione della rivoluzione in Inghilterra – la fortezza capitalista – che "la rivoluzione non sarebbe più stata soltanto politica, ma anche sociale"<sup>13</sup> e Marx lo ripeterà in piena crisi rivoluzionaria (1849): "Soltanto quando i cartisti saranno alla testa del governo inglese la rivoluzione sociale passerà dal dominio dell'utopia a quello della realtà"<sup>14</sup> cioè, detto in altro modo, che la rivoluzione politica potrà impegnarsi sul problema della trasformazione socialista dell'economia e della società.

Il piano strategico è legato allo sviluppo materiale della società ed il tutto evolve e cambia solo molto lentamente. Ancora nel 1892 la prospettiva restava grossomodo la stessa: "Il trionfo della classe operaia non dipende solo dall'Inghilterra; esso non potrà essere garantito che dalla cooperazione almeno dell'Inghilterra, della Francia e della Germania".<sup>15</sup>

Qual fu alla fine il risultato della rivoluzione del 1848? Certo non quello d'instaurare il socialismo nella società e nell'economia: "La rivoluzione del 1848 doveva far compiere nella gran parte dei paesi del continente i compiti borghesi da combattenti proletari sotto la bandiera del proletariato."<sup>16</sup>

Nel 1917, nella visione marxista di Lenin, la Russia rivoluzionaria (industrialmente in ritardo come la Francia e la Germania del 1848) doveva fornire la fiamma della rivoluzione politica, dopo aver ridato tutta la sua forza alla grande dottrina che era cresciuta in Europa e nel mondo. La Germania vinta avrebbe fornito le forze produttive, il potenziale economico. Il resto dell'Europa centrale avrebbe seguito. Poi una seconda ondata avrebbe sommerso i vincitori della guerra imperialista. Nel nucleo Russia-Europa, lo sviluppo delle forze produttive verso il socialismo non avrebbe incontrato ostacoli avendo bisogno solo della dittatura politica del partito comunista, cioè l'atto rivoluzionario.

In questo piano, la Russia era il primo anello della rivoluzione mondiale politica, e non il modello della economia e della società socialiste. Dopo la conquista del potere politico in Russia da parte del partito bolscevico, ogni vittoria implicava l'internazionalizzazione: il proletariato di un paese unilateralmente sviluppato trovava un complemento talvolta quantitativo – economia superiore o complementare – nell'estensione della rivoluzione politica ai paesi sviluppati. L'economia russa si sarebbe sviluppata meglio in tale prospettiva che non in quella dei successivi piani quinquennali di Stalin.

Insomma, lo scopo di Lenin non era il socialismo nell'economia della Russia arretrata, dove il capitalismo costituiva ancora un enorme progresso, era la vittoria del proletariato internazionale: "La

<sup>12</sup> Dal 1844 Marx aveva previsto: "Quando tutte le condizioni inerenti alla rivoluzione saranno raggiunte, il giorno della risurrezione tedesca sarà annunciato dal canto di alleanza del gallo francese", cfr. Contributo alla critica della filosofia del diritto. Introduzione.

<sup>13</sup> Cfr. Fr. Engels, Le crisi inglesi, in La Gazzetta renana, 9.XII.1842

<sup>14</sup> Cfr. K. Marx, Il movimento rivoluzionario in La nuova Gazzetta renana Gennaio 1849

<sup>15</sup> Cfr. Fr. Engels, Il socialismo utopico e il socialismo scientifico

<sup>16</sup> Cfr. Fr. Engels, Prefazione all'edizione polacca del 1892 del Manifesto



Germania e la Russia incarnano nel 1918, con particolare evidenza, la realizzazione materiale delle condizioni del socialismo: delle condizioni economiche, produttive e sociali d'un lato, e delle condizioni politiche dall'altro. Una rivoluzione proletaria vittoriosa romperebbe di slancio, con la maggiore facilità, tutte le conquiste dell'imperialismo ed assicurerebbe la vittoria del socialismo mondiale, senza difficoltà o con delle difficoltà insignificanti, a condizione, evidentemente, di considerare le "difficoltà" alla scala della storia mondiale e non a quella di qualche gruppo di filistei. Fino a quando la rivoluzione tarda ancora a schiudersi in Germania, il nostro dovere è di metterci alla scuola del capitalismo di stato dei Tedeschi, di impegnarci con tutte le nostre forze ad assimilarlo e di non limitare i processi dittatoriali per impiantarli in Russia"<sup>17</sup>.

Anche se la Russia fosse restata sola e non avesse quindi potuto abbordare la fase della sua trasformazione economica socialista, la rivoluzione d'Ottobre avrebbe mantenuto tutte le sue caratteristiche socialiste e sarebbe rimasta un enorme vantaggio per il proletariato di tutti i paesi del mondo – a condizione di proseguire la POLITICA della rivoluzione internazionale e non di sacrificarla all'economia russa, come fece Stalin.

Il problema fondamentale, decisivo della rivoluzione russa, non era dunque ECONOMICO, bensì politico. Non occorre cambiare nulla al programma fondamentale dei principi della classe internazionale del proletariato. Per questo lo studio teorico e politico della rivoluzione russa è essenziale per la determinazione dei compiti generali del nostro intero ciclo storico: la preparazione politica della lotta di classe decisiva per il trionfo del socialismo.

Gli studi ulteriori di Bordiga sulla Russia si svilupperanno sulla stessa linea, ma su due piani: dapprima e soprattutto, le implicazioni politiche della rivoluzione russa nel corso politico, seguito dall'Internazionale dominata da Mosca e dallo Stato russo staliniano, che porterà ad una degenerazione del movimento comunista internazionale con l'abbandono della priorità politica della rivoluzione mondiale; in seguito la politica economica, perseguita dallo stalinismo dapprima nell'agricoltura, in seguito nell'industria, con i diversi piani quinquennali. I primi studi culmineranno nell'analisi del XIX e XX congresso del partito russo, con il Dialogato con Stalin ed il Dialogato coi morti (dal titolo più che significativo); i secondi si tradurranno con lunghi studi sulla struttura economica e sociale della Russia d'oggi.

È nel senso politico che è essenziale la definizione del carattere della rivoluzione d'Ottobre che, battuta in Europa occidentale nel suo tentativo di estensione internazionale, è degenerata, trascinando nel suo solco il proletariato mondiale. L'episodio russo esprime tutto il movimento storico sotto le sue due facce, rivoluzionaria e controrivoluzionaria, vittoriosa e sconfitto. Vi si trovano, per il nostro avvenire, tutti gli insegnamenti, quelli delle trappole che occorre evitare, ma anche tutte le molle principali che portano al trionfo della rivoluzione socialista.

---

<sup>17</sup> Cfr. Lenin, Sull'infantilismo di "sinistra" e le idee piccolo borghesi, 5.V.1918 in traduzione francese nelle Oeuvres, t. 27, p. 355-356.